

L'INCUBO DEL SISMA HA DI NUOVO PARALIZZATO LA VITA DI ANCONA

Da 4 banditi sulla strada per Lentini

La terra sussulta 44 volte in 12 ore

Rapiti ricco possidente e il suo fattore in Sicilia

Il fenomeno appare grave come nell'inverno scorso - I problemi dell'assistenza perfino più ardui: inutilizzabili col caldo i vagoni ferroviari come provvisorio rifugio - Riunione d'emergenza in prefettura - Le tende scarseggiano Ricomincia la fuga delle famiglie nei comuni vicini - La spossante fatica dei vigili del fuoco sui luoghi dei crolli

Aldo Palumbo, 42 anni, agrario, è consigliere provinciale del partito liberale - Un testimone al sequestro - L'intervento del ministro Restivo

(Dalla prima pagina)
si dai muri delle case che incombono come un terribile minaccia: hanno pernotato sulle auto, sugli autobus comunali, sotto qualche tenda improvvisata. Adesso escono a sgranchirsi le gambe dopo una nottata trascorsa sul sedile della propria automobile.



ANCONA - Le immagini del gennaio scorso sembrano ripetersi: strade ingombre dei detriti dei crolli, decine e decine di automobili distrutte dalle macerie dalle quali sono state colpite

Ragazzi in folla per dire addio a Ciriaco

TORINO, 15. Seguita da una folla silenziosa, in gran parte composta di ragazzi, tutti compagni di scuola, la bara bianca di Ciriaco Salduto il giovane che si è ucciso dopo aver saputo di essere stato respinto per la seconda volta in seconda media, si è mosso questa mattina, alle 10 dall'istituto di medicina legale, verso la chiesa del Sacro Cuore e poi verso il cimitero. Impossibile, ed inutile, tentare di descrivere il profondo dolore stampato sui visi dei famigliari per i quali la tragedia è stata l'ultimo atto di un'esistenza che non ha dato loro assolutamente nulla.

SIRACUSA, 15. Un facoltoso possidente, il dott. Aldo Palumbo, di 42 anni, catanese, in piazza S. Maria del Gesù 17 ed il suo fattore, Angelo Mangano, di 64 anni, sono stati sequestrati nel pomeriggio da quattro banditi sulla strada provinciale che congiunge Francofonte a Scordia. L'autovettura «Mercedes» del dott. Palumbo è stata ritrovata abbandonata ai margini della carreggiata dagli inquirenti che si sono subito diretti sul luogo del sequestro non appena è stato dato l'allarme. In un primo momento si era creduto che fosse stato sequestrato solo il possidente, ma in un secondo momento ci si è accorto che era scomparso anche il fattore che era uscito con lui. Il dott. Palumbo, sposato e padre di due figli, è proprietario di una vasta azienda agricola che si estende tra Lentini e Francofonte. Si tratta di una azienda modello che ha una vastissima produzione. Il dott. Palumbo riveste inoltre la carica di esperto di problemi in agricoltura per il MEC ed è consigliere provinciale a Siracusa per il Pli. Da diversi anni è regista pubblica e collabora con un quotidiano di Catania. Il sequestro ha avuto un testimone oculare il contadino Sebastiano Magano, 55 anni, di Lentini che da alcune centinaia di metri di distanza ha assistito al blocco della «Mercedes» del Palumbo. Ha visto scende-

Come reagisce la città al terribile colpo

Coraggiosa volontà di ripresa fra terrore e disastri

Al centro decine di strade interrotte dai crolli - I disagi d'una vita senza casa - Agonizzano le attività commerciali e artigiane

Dalla nostra redazione
ANCONA, 15. Ore 20.56 del 14 giugno: gli anconetani erano quasi tutti riuniti nelle case per la cena. Poco più tardi molti avrebbero seguito in televisione le partite di calcio per la Coppa Europa. Era stata una giornata come tante. Il cielo nel pomeriggio si era rischiariato da ponente e prometteva un tuffo nell'estate dopo alcune giornate semi autunnali. Poi, all'improvviso, il terrore: le case hanno ondeggiato, sussultato, scricchiolato terribilmente. In molte vie, lo scroscio sinistro delle macerie sulla strada. In vari quartieri è venuta a mancare la luce. Sono saltate diverse condutture dell'acqua e alcune strade si sono trasformate in torrenti. Era stato uno scossone del nono grado della Scala Mercalli: più violento ancora di quelli che provocarono tante vittime e gravissime rovine nel Belice e a Tuscania. La gente per tutti gli interminabili dodici secondi del tremendo scroscio è rimasta agghiacciata, annichita dallo spavento, paralizzata, senza un grido. Poi il panico è straripato sulle strade: torrenti di folla correvano come impazziti. Invozzazioni, grida, richiami disperati. Non dimenticheremo mai l'atroce e nel tempo incomparabilmente sublime visione di una madre che fuggiva con il proprio bimbo dal nosocomio Salesi. Al piccino, pochi giorni addietro, è stata abputata una gamba. La mamma lo stringeva - meglio, lo abbracciava - fra le braccia. Lo riparava tenendo il capo chinato su di lui. Pareva l'immagine stessa del terrore. Sono stati subito raccolti da una «Cazzella» dei carabinieri. Quando è venuta la scossa della 3,91 - di intensità pari al 7° grado della Scala Mercalli - ormai tutte le case di Ancona si erano vuotate. Circa la metà dei centoventimila anconetani aveva lasciato la città. Gli altri, a stringersi insieme, ovunque fosse uno spazio lontano dai palazzi. Ci sono stati una quindicina di feriti, diversi dei quali in modo leggero. Un uomo di 61 anni è morto per collasso cardiaco. Ingentissimi i danni. Immediato lo sgombero degli ammalati gravi - e dei degenti che ne hanno fatto richiesta - dai nosocomi della città.

Un colpo di mannaia
Ancora ha ricevuto un colpo di mannaia: dopo il lenno, disastroso periodo di smico di gennaio-febbraio era subentrata una relativa tranquillità, rotta - è vero - da qualche isolata irruzione del sisma. Scosse si ebbero anche verso la metà di marzo. Alcune altre in aprile, maggio. Paurosa notte di una decina di giorni or sono: di notte, e sfiorò il 7° grado della Mercalli. Ma, si diceva - soprattutto il sismo logi lo dichiaravano - che erano gli estremi colli del «mostro», i suoi ultimi «cussoli di coda». Invece oggi Ancona è ripiombata nell'incertezza, nell'angoscia. Già la città e i comuni vicini - per cui è stata varata una inadeguata legge speciale - avevano avuto migliaia e migliaia di appartamenti lesionati e inabitabili. Migliaia e migliaia di anconetani erano tuttora costretti a vivere, per mancanza di case, fuori della loro città. Quasi

si tutte le abitazioni dei quartieri storici abbandonate. I tremendi scroscioni di ieri sera (le scosse si sono susseguite fino verso mezzogiorno di oggi) hanno compiuto nuove più gravi devastazioni. Impossibile per il momento fare un bilancio preciso. Il terremoto questa volta non ha risparmiato neppure i palazzi costruiti di recente e a norma delle leggi antisismiche. All'altezza del numero 9 di corso Amendola, l'ultimo piano di un grande stabile è completamente crollato: le macerie finite sulla strada hanno sotterrato auto e motociclette. Stessa scena nella vicina via Frediani, a due passi dal palazzo del Comune, le sue lesioni. Macerie anche nei rioni periferici come in quello di Posatora e delle Grazie ove un vecchio di 82 anni, finito sotto i detriti di un solaio, è stato tratto in salvo dai vigili del fuoco, straordinari e infaticabili anche in questa circostanza.

«Ritorno al paese...»
Lo squasso delle 23 ha finito per sgretolare gli impianti resi pericolanti dallo scroscione di due ore prima. Ma già la gente era fuggita: proprio per questo - causa cioè, questo effetto combinato di due scossoni - non si lamentano vittime. Desolante è pure e certo gravida di più pesanti conseguenze, la portata del danno economico. Le attività commerciali e artigianali soprattutto - debilitate dal sisma dell'inverno scorso - risentiranno pesantemente del nuovo spopolamento della città. «Ritorno al mio paese, o Vasto - ci ha detto un artigiano - ormai sono mesi che non lavoro. Spero di riprendere laggiù». Pure nella mattinata di oggi molta gente partiva con i treni. Ormai il volto di Ancona è quello di una città martoriata. La gente è disfatata. Troppe paurose prove hanno dovuto sostenere i nervi degli anconetani in questi ultimi mesi. Lo stress è più che giu stituito. Eppure questa notte - dopo una breve fase di comprensibile sbandamento e caos - la fuga dalla città, l'opera di sistemazione nelle piazze e nei campi sportivi è avvenuta con un ordine e un senso di autodisciplina stupefacenti. Le pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri hanno fatto la loro parte. Acquedotto e illuminazione sono stati prontamente riattivati, hanno funzionato i trasporti pubblici e i telefoni. Molti lavoratori - anche se poi a titolo cautelativo - si sono presentati regolarmente al lavoro: non è l'abitudine, no, perché al terremoto non si fa mai l'abitudine. E' la volontà di non far morire la città.

Ancora sta dando una magnifica e commovente testimonianza di coraggio e di civismo: sta resistendo e stringendo i denti. Citiamo per tutti il parere di un gruppo di donne che abbiamo avvicinato in piazza Cavour: «I nostri mariti, i nostri figli sono rientrati questa mattina per lavorare. Non rimangono lontane da loro». Si invoca solo un ritorno alla serenità: «Ne abbiamo dovute sopportare tante - ci dice una vecchietta sulle scale del palazzo Comunale - non importa ormai. Purché adesso basti».

Walter Montanari

Due tremende sciagure aeree (116 vittime) in poche ore in Oriente

LOTTA CON LA MORTE L'ITALIANA SALVATA DALLO SCHIANTO DEL JET

Altri quattro connazionali periti - Un altro aereo civile caduto nel Vietnam del Sud - Scontro con un velivolo militare? - La protesta dei piloti - Le febbrili opere di soccorso



NUOVA DELHI - Tre bambine sono scampate alla tragedia: qui è fotografata l'undicenne Eve Gabrielle Sunbied che nel disastro ha perso i genitori e il fratellino

Contossantasse persone hanno perso la vita in due incidenti aerei avvenuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro in Oriente. Nel primo un aereo della compagnia di bandiera giapponese JAL che s'è incendiato mentre si preparava ad atterrare a Nuova Delhi. In India hanno perso la vita 84 persone. Tra le vittime vi sono 4 italiani, una quinta italiana è in fin di vita. Nel secondo, un aviogetto della compagnia Cathay Pacific Airlines è misteriosamente esploso in aria mentre sorvolava gli Altopiani Centrali nel Vietnam: sono morti 82 passeggeri. Non risulta che sull'aereo vi fossero italiani. L'aereo giapponese è precipitato l'altra sera (ore 17 italiane) nei pressi del villaggio di Jaitpur: i testimoni, contadini che stavano lavorando nei campi e operai che caricavano il carico di tronchi sul greto del fiume Jamuna hanno raccontato che l'aviogetto, un DC 8, è scoppiato mentre sorvolava la zona a bassa quota e si è poi incendiato. Sempre secondo testimoni oculari i rottami avrebbero investito un contadino che è morto sul colpo. Non appena dato l'allarme numerose squadre di soccorso sono affluite sul luogo del disastro da Nuova Delhi e hanno immediatamente iniziato a cercare tra le lamiere contorte eventuali superstuiti. Quattordici persone sono state estratte vive dal relitto, ma otto sono decedute mentre venivano trasportate in ospedale. Una donna sui trentacinque anni, non ancora identificata, è spirata più tardi in clinica. Cinque persone, fra le quali una bimba, invece si sono salvate e i medici dell'ospedale dove sono state ricoverate nutrono buone speranze. Nelle peggiori condizioni si trova una italiana, la signora Tomassoni che viaggiava con il marito, perito nel rogo. Tecnici della compagnia nipponica sono stati immediatamente inviati a Nuova Delhi per collaborare con le autorità locali nell'attività di soccorso e per chiarire le cause dell'incidente. In un primo tempo si era parlato, in Giappone, di attentato per ritorsione dopo lo strage compiuta dai tre estremisti giapponesi all'aeroporto di Lod. Il presidente della compagnia, Shizuo Asada, ha però dichiarato che l'ipotesi del sabotaggio non ha fondamento perché la JAL ha istituito severissimi controlli sui passeggeri e sui bagagli imbarcati sui suoi aerei. D'altra parte sembra che dai primi accertamenti non sia risultata traccia di esplosivi o manomissioni di apparecchi. Lo stesso presidente della società nipponica ha affermato che il volo partito da Tokyo era diretto a Londra e l'ultima sosta fatta a Bangkok. I tecnici non avevano riscontrato niente di anormale sull'apparecchio. Dopo lo scalo di Palam a

Davanti a una banca di Messina
Revolverate al portavalori ma la rapina sfuma
Due giovani in scooter armati hanno affrontato l'impiegato che ha reagito

Misteriosa nube mefitica
Emergenza per inquinamento in città inglese
Malesseri e svenimenti a calena mentre ospedali e carceri si svuotano

Erano tutti romani i 5 a bordo del DC-8 precipitato
I passeggeri italiani morti nell'incidente di Nuova Delhi sono quattro, mentre una quinta persona si è salvata. Nel rogo sono morti Domenico Tomassoni, di Roma, abitante in via Ancona 20, impiegato in una ditta (la moglie è la superstite); l'ingegnere Francesco Gallo di 38 anni e sua moglie Sabina La Branca di 38. L'ingegnere Gallo era capo dell'ufficio organizzativo dell'Alitalia. Infine è morto un altro dipendente dell'Alitalia: Vittorio Romagnolo di 30 anni, celibe, residente a Roma. I cinque che si sono salvati sono due bambine inglesi, una di 2 e l'altra di 4 anni, una ragazza svedese di 11 e una belga di 25.